



Il paesaggio tra rischio e riqualificazione

Chiavi di lettura

a cura di Elvira Petroncelli

LIGUORI EDITORE

Indice

- 1 **Guardare al paesaggio nel XXI secolo**
di *Elvira Petroncelli*
Premessa 1; Il concetto di paesaggio e sue peculiarità 2; Il paesaggio: identità, rischio e riqualificazione 4; Trasformare il paesaggio 7; Uno sguardo ad azioni future 10; *Riferimenti bibliografici* 11.
- 13 **Manifesto per il paesaggio campano**
Il concetto di paesaggio 13; L'interpretazione del paesaggio 14; Il progetto di paesaggio 15; Il paesaggio campano 18.
- 21 **Ville, agriculture et paysage. Pour un paysage agricole durable et equitable**
par *Roland Vidal*
De l'invention du paysage à la Convention de Florence 21; Étalement urbain et reconstruction du regard 24; Nostalgies citadines et réinvention du paysan 28; Pour des paysages agricoles durables et équitables 30; *Bibliographie* 31.

PARTE PRIMA

Paesaggi sensibili, paesaggi a rischio

- 35 **Il paesaggio: polisemia e assonanze**
di *Marialuce Stanganelli*
La polisemia del paesaggio 35; Assonanze 36; Paesaggi sensibili 39; *Riferimenti bibliografici* 41.
- 43 **Better Land**
di *Mauro Smith*
Introduzione 43; Il linguaggio del paesaggio 44; Costituzione e Convenzione/ partecipazione e percezione: il mutamento come valore 46; Componenti, immagini ed elementi del paesaggio: il metodo Better Land 47.

- 53 **Architettura e paesaggio agrario nella città in estensione:
il Vallo di Diano**
di *Francesca Bruni*
Introduzione 53; Il paesaggio come metodo 54; Il Vallo di Diano come ambito di sperimentazione di una ipotesi insediativa agrourbana 59; *Riferimenti bibliografici* 62.
- 65 **Ischia: fattori naturali e paesaggio a rischio**
di *Paolo Budetta, Daniela Ducci, Michele Nappi*
Introduzione 65; Assetto geologico 65; Fenomeni franosi 67; Il paesaggio costiero 69; Idrogeologia 71; Conclusioni 75; *Riferimenti bibliografici* 75.
- 77 **Interventi di riqualificazione del paesaggio montano:
il caso del Matese**
di *Claudio Grimellini e Daniela Piscopo*
Introduzione 77; Il quadro normativo per le aree protette 78; Il territorio del Matese 81; Strategie per uno sviluppo sostenibile del paesaggio montano nel territorio matesino 83; *Riferimenti bibliografici e sitografia* 86.
- 87 **L'identità dei paesaggi ferroviari: la linea Sicignano-Lagonegro**
di *Francesco Viola*
- 97 **Segnalibri urbani: filo di segni e rimandi tra realtà,
storia e testimonianze letterarie**
di *Maurizio Majelli*
Introduzione 97; Superamento del *divario informativo* 99; Il modello Signa Info-Hive 101; Come nasce l'idea di un alveare informativo 104; Risultati attesi 105; *Riferimenti bibliografici* 106; Credits (licenza Creative Commons) 107.

PARTE SECONDA

Paesaggi campani: degrado e riqualificazione

- 111 **Attrazione e distrazione per il paesaggio**
di *Anna Maria Frallicciardi*
Il successo politico-strumentale del paesaggio 111; Trasformazione o distruzione del paesaggio? 115; I paesaggi campani 118; *Riferimenti bibliografici* 122.
- 125 **I paesaggi flegrei ovvero l'insostenibilità dell'azione umana**
di *Anna Maria Frallicciardi, Stefania Palmentieri*
I paesaggi della crisi 125; Il paesaggio costiero: i segni del degrado 129; *Riferimenti bibliografici* 135.

- 137 **La vitivinicoltura nei Campi Flegrei tra frammentazione del paesaggio agrario e opportunità per lo sviluppo locale**
di *Barbara Delle Donne, Maria Ronza*
La frammentazione della superficie agricola: un fattore di degrado per il paesaggio 137; La vitivinicoltura: un'occasione per l'area flegrea tra punti di forza e debolezza 141; *Riferimenti bibliografici* 146.
- 147 **Perdite e permanenze: sentire un paesaggio tra rischi e potenzialità**
di *Bianca Gioia Marino*
Tracce di un paesaggio e di memorie 147; Un sito vesuviano a rischio: governare un paesaggio e un'emergenza 150.
- 157 **Si può parlare di pianificazione paesaggistica nelle aree ad elevata antropizzazione?**
di *Francesco Domenico Moccia, Emanuela Coppola*
Premessa 157; Il concetto di paesaggio culturale e storico delle città 158; La molteplicità del paesaggio urbano 160; L'area orientale di Napoli, esempio di un paesaggio anonimo 163; Tentativo di interpretazione attraverso la stratificazione 164; Ricostituzione in armonia con la natura 168; *Riferimenti bibliografici* 170.
- 171 **Paesaggi rifiutati/Un caso emblematico: il litorale domizio**
di *Vito Capiello*
Premessa 171; I tre sottosistemi 171; Elementi di debolezza 172; Elementi di forza 174; Il sistema Monte di Procida, Torregaveta, Lago Fusaro, Licola, Varcaturò, Lago Patria 176; Individuazione di "sistemi tematici" e proposte progettuali 177; Primi risultati connessi ad una ricerca PRIN 180.
- 187 **Il paesaggio costiero di Napoli: conservare la tradizione nel progetto ambientale**
di *Dora Francese, Rossella Siani, Nicolina Mastrangelo*
Introduzione: sviluppo sostenibile e valorizzazione del paesaggio costiero di Napoli 187; L'area costiera napoletana: la tradizione costiera e l'approccio alle trasformazioni paesaggistiche 191; La riqualificazione del lungomare Caracciolo a Napoli: esempi di spunti progettuali 196.

I paesaggi flegrei ovvero l'insostenibilità dell'azione umana

di Anna Maria Frallicciardi, Stefania Palmentieri¹

I paesaggi della crisi

È un po' di tempo che, per una ragione o per un'altra, si parla e si discute dei Campi Flegrei. Eventi naturali ed umani, positivi e negativi, li vedono spesso protagonisti della storia quotidiana non solo dei soggetti locali, ma della Campania stessa. D'altro canto si tratta di una regione ben nota fin dall'antichità e ad essa sono stati rivolti numerosi studi e ancora più numerose descrizioni che ne esaltano le bellezze e i fasti del passato o gli attuali problemi economici e di sviluppo. Nell'immaginario collettivo, i Campi Flegrei sono rappresentati da paesaggi incomparabili, dall'incanto delle componenti naturali e culturali, sicché il mito che li circonda è ben più radicato delle immagini reali. Si può dire che questa rappresentazione sia anche il frutto di un marketing *ante litteram* ad opera di viaggiatori e visitatori del passato che ne hanno lasciato un'immagine suggestiva, non ancora scalfita, malgrado lo scorrere del tempo e le modifiche profonde che ogni luogo inevitabilmente subisce.

Proprio su questa immagine mitica si vanno costruendo i progetti per uno sviluppo diverso che faccia leva sui paesaggi naturali e culturali come la risorsa di punta per questo territorio. C'è però un aspetto che viene di solito trascurato e che invece costituisce un problema di fondo da tenere presente e cioè l'evidente contrasto fra le reali possibilità che oggi offre l'ambiente flegreo continuamente offeso e i progetti che su di esso si disegnano. Parco archeologico e abusivismo edilizio, rischio sismico/vulcanico e alte densità demografiche, natura protetta e discariche di rifiuti, turismo sostenibile e degrado ambien-

¹ Il paragrafo 1 è da attribuire alla prof. Anna Maria Frallicciardi, il paragrafo 2 è da attribuire alla dott.ssa Stefania Palmentieri.

tale, per fare solo degli esempi, sono elementi incompatibili per uno stesso territorio, eppure rappresentano le costanti della storia recente dei Campi Flegrei.

Se assumiamo il paesaggio come indice e misura di sostenibilità ambientale (Manzi, 2002) uno degli usi più estesi che generano le maggiori pressioni sull'ambiente e sui paesaggi flegrei è indubbiamente quello residenziale e i "paesaggi dell'abitare" raffigurano il particolare modo delle comunità locali di rapportarsi all'ambiente.

A misurare la pressione demografica e residenziale su un'area tutto sommato fragile come quella flegrea, bastano pochi, semplici dati: oltre 400.000 abitanti, con densità elevatissime che oscillano fra i 1.700 ab./kmq di Pozzuoli ai 12.000 di Soccavo; 120.000 abitazioni il cui numero è andato crescendo ad un ritmo quasi doppio di quello della popolazione e, anche in questo caso, le densità sono impressionanti, quasi 600 abitazioni ogni kmq per Pozzuoli, 700 per Quarto e raggiungono le oltre 1.000 per Monte di Procida, così che il territorio risulta edificato per buona parte.

Questa edificazione che non trova freni nella sua forma abusiva, neppure in presenza dei piani paesistici, e queste densità elevate sono tanto più inaccettabili quando si considera che ci troviamo non solo in un'area di grande valore con vincoli paesaggistici, ma anche che essa è caratterizzata dai noti rischi naturali con i quali le forti pressioni esercitate mal si conciliano. E il contrasto fra l'uso del territorio e le esigenze dettate dall'ambiente si presenta con grande evidenza in tutti i Campi Flegrei, facendone risaltare lo scempio e lo spreco di risorse che si è andato realizzando dagli anni Sessanta del secolo scorso in poi, al quale (spesso solo nelle intenzioni) si tenta di porre rimedio con interventi puntuali, mal collegati fra di loro e scarsamente efficaci (Frallicciardi, D'Anna, 2009). Ad esempio, l'aver istituito il Parco Regionale dei Campi Flegrei (ormai dal 1993) non ha portato grandi effetti nella gestione del territorio, poiché immutati rimangono i comportamenti; così come la promozione anni fa dei Patti Territoriali fra comuni tesi a perseguire "sviluppo sostenibile", soprattutto attraverso le attività turistiche, sono stati privi di efficacia perché non hanno tenuto conto delle reali condizioni locali.

Se guardiamo ai paesaggi dell'abitare, tre luoghi in particolare raccontano la storia urbanistica di questo territorio, il Rione Terra, impiantato sulle strutture dell'acropoli romana, il Rione Toiano e, ultimo, Monterusciello, tre modi di uso residenziale del suolo strettamente

legati fra di loro, pur nelle diversità, per le vicende che hanno portato alla loro genesi. È noto che le caratteristiche edilizie degli ultimi due quartieri sono in contrasto con le peculiarità dell'area flegrea, ma, in più, essi hanno offerto l'occasione per un'ulteriore cementificazione immediatamente dopo la seconda crisi bradisismica, agendo come fulcri di urbanizzazione estesa, malgrado gli avvertimenti della Protezione Civile che ordinavano un diradamento del carico demografico. Si tratta di un'urbanizzazione dettata dall'emergenza che, comunque, non può essere giustificata per i modi con cui è stata realizzata. D'altra parte anche laddove non vi è stato l'imperativo dell'urgenza, i modi di occupazione del suolo sono altrettanto discutibili, generando i "non luoghi" dell'abitare, anonimi, illegali, privi di identità. Altri esempi possono essere le due conche di Agnano e Quarto, dove, accanto a significative emergenze archeologiche e naturali, si riconosce ancora una volta un quadro paesaggistico non certo felice.

La conca di Agnano è il risultato della demolizione di antichi crateri ad opera di successivi edifici vulcanici. È possibile individuare nei vulcani degli Astroni (3700 anni) e della Solfatara (3900 anni) gli edifici più giovani e meglio conservati, i cui versanti esterni chiudono la conca rispettivamente a nord e a ovest. La configurazione attuale è dunque il frutto di agenti endogeni ed esogeni come l'azione delle acque piovane che incidono i versanti soggetti a fenomeni di denudazione e franosi.

Il Dainelli descrive con minuziosità gli aspetti fisici e la genesi della conca, avendo davanti, scriveva nel 1930, un ambiente scarsamente modificato dall'opera dell'uomo. È solo negli ultimi decenni, infatti, che si sono moltiplicate le attività legate in un primo tempo all'utilizzazione agraria del suolo (ora attività residuale), ma soprattutto si sono estese le aree edificate, funzionali ad attività militari, residenziali, ricreative.

Anche la conca di Quarto è quasi per intero cementificata come conseguenza dello spostamento di molti cittadini napoletani. Per quanto comune autonomo, Quarto può essere considerato, al pari di Pianura e Soccavo, anch'essi antichi casali di Napoli, un vero e proprio quartiere napoletano. Terreni a basso costo, case spesso prive di licenza edilizia e quindi più a buon mercato, sono le ragioni principali della crescita demografica e della sconsiderata e continua edificazione del territorio attraverso la quale la comunità da molto tempo definisce le proprie scelte di appropriazione della terra. Si pensi che, nel tempo, il diffuso abusivismo ha determinato numerose ordinanze di abbattimento e altrettanto numerose acquisizioni al demanio pubblico. Per

altro, questa edificazione si è realizzata in maniera disordinata, priva delle necessarie infrastrutture e servizi, alternandosi a spazi coltivati sempre più residuali. L'attuale degrado ha quasi totalmente cancellato le tracce delle passate culture, specie di quella romana. Poco è stato risparmiato dall'ondata edilizia, o perché situato in terreni inaccessibili o scarsamente appetibili e il poco non è neppure adeguatamente tutelato, non è fruibile né tanto meno valorizzato. Ad esempio, solo gli addetti ai lavori conoscono l'esistenza della necropoli che ospita il caratteristico mausoleo a cuspidale piramidale, la cui tipologia non trova riscontri in ambito flegreo o campano, mentre è diffusa nel Mediterraneo orientale. È, dunque, una testimonianza dei frequenti scambi commerciali e culturali fra l'area flegrea e il mondo orientale.

Molti sono gli esempi di uso discutibile delle risorse locali e del degrado paesaggistico, malgrado gli sforzi delle associazioni locali e delle Soprintendenze. Esempi che lasciano ancora più perplessi pensando ai progetti di sviluppo turistico e alla realtà concreta di istituzione del parco regionale. Possiamo trovarci di fronte al ponte futurista su reperti archeologici di una certa importanza, oppure a necropoli inglobate in complessi abitativi moderni, o ancora ad anfiteatri "coltivati" come quello nei pressi della villa Vergiliana le cui gradinate risultano poco riconoscibili, ricoperte per intero da coltivazioni.

Se le componenti dei paesaggi culturali risultano scarsamente valorizzate, non migliore è la situazione per le componenti naturalistiche: le caratteristiche morfologiche della costa sono illeggibili; i crateri alterati dagli interventi umani (noto è il cratere Senga utilizzato come discarica di rifiuti); le colline completamente ricoperte da fabbricati; le pianure cementificate; i laghi visibilmente inquinati. Soprattutto questi ultimi, se visti dall'alto, rappresentano ancora le componenti paesaggistiche più particolari dei Campi Flegrei, ma, a uno sguardo ravvicinato appaiono estremamente degradati.

Vi sono, ovviamente, anche situazioni che riteniamo positive o almeno nelle quali si possono ravvisare forti tentativi di tutela, specie nei confronti del patrimonio naturale, anche se spesso tali tentativi sono messi in atto o perseguiti da enti non istituzionali. Pensiamo, ad esempio, agli Astroni, forse l'unica area a non essere compromessa dalle azioni umane. E questa particolarità è probabilmente dovuta al suo storico utilizzo come riserva reale di caccia. Pensiamo, ancora, al paesaggio dunale di Licola divenuto area protetta o al vulcano Monte Nuovo, la cui parte sommitale è attualmente tutelata attraverso lo stru-

mento dell'oasi naturalistica, localizzata proprio nel cuore del centro abitato di Arco Felice.

Altri elementi nuovi nel quadro paesaggistico flegreo, adeguati alle esigenze contemporanee, sono i parchi a tema (esempio Magic World) o aree di svago esclusive (il campo da golf, la piscina, ecc.) della Nato nel cratere del Campiglione, oppure i cambiamenti legati alla deindustrializzazione di vaste aree che attendono ancora una opportuna rifunzionalizzazione.

Paesaggi della crisi, dunque, ma anche situazioni in evoluzione che, valutate con attenzione dalle Istituzioni, potrebbero consentire, proprio attraverso lo strumento del paesaggio, uno sviluppo concreto e sostenibile di tutta l'area flegrea.

Il paesaggio costiero: i segni del degrado

Una più approfondita analisi mostra che ad accomunare i territori di tutto il tratto costiero flegreo vi sia anche una sorta di *frammentazione* del paesaggio che potrebbe a sua volta rimandare ad una "frammentazione identitaria", cioè ad un'assenza di valori fondativi dell'identità locale che nascerebbe da una frammentazione degli "usi" del territorio da parte di gruppi umani con provenienza, istanze e aspettative diverse.

Accanto ai residenti "storici", che occupano alcuni rioni di Pozzuoli, Bacoli, Monte di Procida e alcuni tratti della fascia litoranea più a nord, i quali sono meglio integrati nel territorio, utilizzandone servizi e infrastrutture e godendo dunque di un più elevato grado di identità con i luoghi, ci sono, infatti, quelli di più recente insediamento e di più scarso livello di identità. Questi abitanti, che nascono come *outsiders*, usano il territorio prevalentemente come "città dormitorio", risiedendo in abitazioni nate spesso come "seconde case" e trasformate poi in residenze "fisse". La terza tipologia di abitanti è rappresentata dagli agricoltori che un tempo occupavano le masserie e i loro successivi ampliamenti operati, ad esempio, in seguito alla bonifica della Pianura Campana; essi "usano" il territorio agricolo come "mezzo di produzione", senza un'attenzione particolare per le risorse naturali come dimostra l'inquinamento dei corsi d'acqua, in molti casi modificati con tecniche desuete di canalizzazioni sotterranee e delle falde idriche. Accanto agli agricoltori ci sono i proprietari delle cave diffuse in tutto il territorio della Pianura, realizzate prima delle nuove normative, dun-

que di forte impatto paesaggistico-ambientale. A tutte queste categorie di “fruitori” del territorio flegreo si aggiungono i turisti, sia “balneari” che “culturali”. In entrambi i casi si può parlare di un tipo di turismo che “consuma” lo spazio, non apportando in nessun modo vantaggi economici alla popolazione locale. I primi, infatti, usufruiscono solo di infrastrutture balneari di scarsa qualità che si dispiegano su tutta la costa, gestite da soggetti che, per il degrado sociale ed ambientale del territorio in cui operano, non sembrano troppo interessati ad investire per migliorarne la qualità. I turisti di tipo culturale invece, che si concentrano a Cuma e dintorni, rappresentano un tipo di turismo “di transito”, di scarsa entità rispetto alle potenzialità dei luoghi, soprattutto a causa della difficile accessibilità e della mancanza di servizi idonei all’ospitalità (V. Fraticelli, 2010).

Fatte queste premesse, possiamo ora immaginare un percorso costiero che parte da Pozzuoli e prosegue verso nord, per soffermarci sui principali “segni” del degrado paesaggistico che, come vedremo, riflettono soprattutto attività umane e forme di insediamento sviluppatesi al di fuori di ogni regolamentazione, dunque dall’impatto visivo, in alcuni tratti, estremamente negativo.

Il paesaggio del Golfo di Pozzuoli, ad esempio, dove un tempo crateri vulcanici, grotte e “segni” di antiche attività agrarie si alternavano a templi, anfiteatri e ville romane, ha subito, nel corso del tempo, quando l’uso del territorio è entrato in contrasto con le esigenze dell’ambiente naturale, un ribaltamento del rapporto natura-uomo. Ne sono derivate stridenti contraddizioni: l’abusivismo edilizio in un parco regionale, l’elevata densità abitativa in un’area a elevato rischio sismico e vulcanico, il tentativo di proteggere la natura in un territorio non privo di numerose discariche abusive, la ricerca di un turismo *sostenibile* in un ambiente degradato (A.M. Frallicciardi, 1999).

Sul litorale tra Bagnoli ed Arco Felice lo sguardo non può non soffermarsi su quell’immenso vuoto urbano costituito dagli stabilimenti industriali, dismessi da diversi anni, dell’Ilva, dell’Italsider (figure 1 e 2) e, più avanti, da quelli della Sofer. Non solo il paesaggio ne è stato stravolto ma, dato assai più grave, la qualità stessa del mare è stata compromessa in modo quasi irreversibile, tanto che ancora oggi, su tutto il tratto di costa compreso tra Nisida e Baia e da Cuma verso nord, vige il divieto assoluto di balneazione.

La costa di Pozzuoli continua con il Rione Terra, sorto sul promontorio di un’acropoli romana e abbandonato nel corso dei secoli per

alterne vicende, in particolare dagli anni '70 per i continui fenomeni sismici. Esso ha così assunto progressivamente il carattere prima di rione popolare, poi di "città fantasma" e degradata (A.M. Frallicciardi, 1999).

Da questo punto, per tutta la costa oltre Lucrino, il paesaggio è segnato in modo evidente dalla ferrovia Cumana, parallela al litorale, che collega i comuni puteolani col centro partenopeo. Su questo tratto domina la collina che circonda la conca di Agnano, risultato di una intensa attività vulcanica, sulla quale si scorge l'edificio dell'Accademia Aeronautica di Pozzuoli, abbastanza "invadente" dal punto di vista paesaggistico perché poco integrato, con la sua struttura in cemento grigio, nel contesto naturale.

Su questi versanti sono inoltre evidenti i fenomeni di denudazione e di frana dovuti agli agenti esogeni che portarono alla formazione dell'antico lago di Agnano, utilizzato un tempo per la macerazione della canapa e del lino e prosciugato in seguito alla bonifica del 1870. Nella conca negli ultimi decenni si sono moltiplicate le attività umane con la creazione di impianti sportivi (l'ippodromo), residenziali e militari (fino a qualche anno fa vi era una sede NATO).

Nonostante il divieto di balneazione, la costa, sulla quale si susseguono diversi porti ed insenature come quella dominata dal Castello di Baia, appare punteggiata da numerose infrastrutture balneari che si alternano a vigneti, case rurali e complessi residenziali più o meno ampi.

In questo tratto sono presenti anche i laghi flegrei, di origine vulcanica, segnati da una forte eutrofizzazione delle acque dovuta sia all'inquinamento da scarichi fognari o allo sbarramento della foce come nel Miseno, sia all'eccessiva antropizzazione delle coste come nel caso del Lucrino. Il più esteso di tutti è il Fusaro che copre 98 ettari e sulle cui rive sorge il vecchio parco con alberi ad alto fusto. Anche se il tratto di costa sabbiosa prospiciente la nuova foce conserva ancora i segni della macchia mediterranea retro-dunale, la qualità delle acque del lago risulta estremamente compromessa a causa dello scarico di scorie pesanti da parte della Selenia. Il suo specchio d'acqua ospita la Casina Vanvitelliana, un vecchio casino di caccia in stile rococò costruito nel 1787, donato da Re Ferdinando IV alla duchessa di Florida e collegato alla terraferma ed al parco da un ponticello.

Da Cuma in poi la morfologia cambia: ad una costa piuttosto alta e rocciosa fa seguito un tratto che, fino al litorale Domizio e oltre, diventa basso e sabbioso. Da qui verso Licola, Varcaturò e tutti quei centri che si sono sviluppati in direzione nord con una funzione prevalente di

delocalizzazione residenziale della metropoli partenopea, le strutture balneari vanno intensificandosi. Cambiano i tratti morfologici costieri e cambiano anche i segni del degrado paesaggistico che, sul litorale Domizio, si concretizzano nella forte alterazione del sistema costiero duna/pineta occupato da insediamenti e parcheggi, nell'inquinamento dei corsi d'acqua, nelle vaste lacerazioni delle cave abbandonate, nelle lottizzazioni per le seconde case progressivamente divenute residenze fisse, nel frazionamento delle aree agricole, nelle masserie abbandonate o ristrutturate senza criterio, infine nella trasformazione degli antichi percorsi a vantaggio dei più recenti tracciati disegnati dalle lottizzazioni (V. Fraticelli, 2010). La fitta antropizzazione e l'irreggimentazione del Volturno, con i fenomeni erosivi ad essa connessi, hanno infatti innescato un processo di continua fluttuazione del limite costiero, il cui retroterra era già stato modificato dall'avvicinarsi di eventi di origine vulcanica. Così, laddove un tempo vi era il bacino d'acqua dolce del Lago di Licola, leggermente sopraelevato sul mare, ora si estende la linea longitudinale delle infrastrutture di trasporto.

Il paesaggio di questo tratto presenta quindi un succedersi di fasce parallele alla linea costiera: la spiaggia, la selva litoranea, la pianura; luoghi un tempo ben definiti da una certa peculiarità eco-sistemica, oggi depauperati dal diffondersi delle lottizzazioni per realizzare residenze di scarsa qualità edilizia ed una infrastrutturazione stradale estremamente invasiva che hanno occupato e stravolto lo spazio che un tempo definiva l'alternanza tra costruito e coltivato su fasce altimetriche diverse. Questa linea costiera oggi appare, dunque, dominata solo dall'alternanza di caseggiati, capannoni, casupole semi-abbandonate e strutture balneari che si protendono fino alla foce del Lago Patria e che ostacolano la vista della spiaggia e del bosco costiero. Il frazionamento fondiario a fini speculativi, l'abbandono delle colture agricole tradizionali e le opere di bonifica hanno dato vita ad un paesaggio agrario ordinato e scandito dai solchi regolari dei canali e dei suoli agricoli paralleli al litorale e alla via Domiziana dove domina l'insediamento a carattere sparso. Una sorta di griglia artificiale tra mare e terra le cui geometrie regolari vanno via via deformandosi procedendo dalla costa verso l'interno, nei fondi agricoli connessi ai centri lungo la Via Appia dove il "reticolo" tende a seguire piuttosto le vie interpoderali (A. Forino, 2010, M.T. Giannetti, 2010).

Le strategie territoriali per il recupero del paesaggio costiero flegreo, che qui riassumiamo brevemente, oltre alla bonifica dell'area oc-

cupata dall'ex Italsider, sono rivolte principalmente, attraverso il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) che in Campania ha la valenza di Piano Paesaggistico, all'individuazione del complesso dei beni storici e paesaggistici secondo la classificazione strutturale del Codice dei Beni Culturali (D.I. 42/2004) e delle misure per la loro tutela e valorizzazione. Il Piano prevede così la costituzione del Parco Provinciale *Liternum* che includa il Lago Patria, gli scavi archeologici di *Liternum*, le pinete costiere residue, la fascia dunale restaurata, Cuma, il lago del Fusaro con la Casina Vanvitelliana. In una prospettiva "su larga scala" poi, il Piano punta ad una riqualificazione del paesaggio costiero attraverso una delocalizzazione edilizia e residenziale verso l'interno cui dovrebbe accompagnarsi, incrementando il trasporto su ferro, un miglioramento dei servizi e delle infrastrutture costiere. Verrebbe in tal modo a formarsi una sorta di città lineare lungo una nuova ferrovia metropolitana, parallela al litorale, articolata in due poli principali che conviva con il sistema agricolo residuo in un paesaggio costiero rinnovato. Tale modello, tuttavia, sembra di difficile attuazione sia perché richiederebbe un elevato livello di concertazione tra diversi piani operativi (anche di settore, come ad esempio per la costruzione della linea metropolitana), su scala locale, urbana e regionale, sia perché il trasferimento di cubature verrebbe attuato tra soggetti economicamente "deboli", non in grado di operare gli investimenti che richiederebbero tutte le componenti strategiche formulate dal Piano: accessibilità, trasferimento edilizio, riconversione produttiva dell'agricoltura, riqualificazione del litorale e delle attrezzature balneari.

Un approccio alla scala dei luoghi, più funzionale all'individuazione delle relazioni locali tra le diverse "unità di paesaggio" – agricoltura, entroterra, costa inclusi i sistemi della viabilità podereale e comunale in rapporto ai corsi d'acqua, i tratti ancora liberi, la qualità del tessuto edilizio, gli aspetti geomorfologici, l'acclività e la geologia dei fronti delle cave abbandonate – sarebbe forse più funzionale al raggiungimento dell'obiettivo, ormai condiviso, della riqualificazione paesaggistica non solo costiera (V. Fraticelli, 2010).

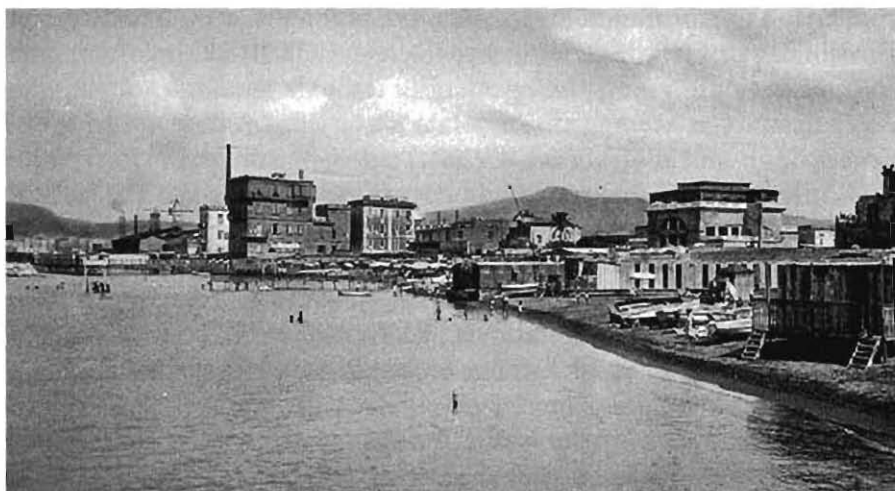


Figura 1 – Il litorale di Coroglio prima dell'implementazione dell'Italsider



Figura 2 – Il vuoto urbano di Bagnoli con gli stabilimenti dismessi dell'Italsider

Riferimenti bibliografici

- Dainelli G., 1930, *Guida della escursione ai Campi Flegrei*, in *Atti XI Congresso Geografico Italiano*, IV, pp. 3-56.
- Forino A., 2010, "Componenti del paesaggio nel sistema insediativo e temi di progetto: le superfici", in Calcagno Maniglio A. (a cura di), PRIN 2007/2010, *Progetti di paesaggio per i luoghi rifiutati*, Roma: Gangemi Editore, pp. 224-230.
- Frallicciardi A.M., 1998, "Un caso ambiguo di rischio naturale", in Leone U. (a cura di), *Rischio e degrado ambientale in Italia*, Bologna: Pàtron Editore, pp. 322-335.
- Frallicciardi A.M., 1999, "Un insolito itinerario nei Campi Flegrei", in Mautone M. (a cura di), «Un quaderno per l'ambiente», 5, Napoli: Arte Tipografica, pp. 25-47.
- Frallicciardi A.M., D'Anna M., Di Fraia M., Cerisano F., 2009, "Utopie e realtà nei progetti per lo sviluppo dei Campi Flegrei", in D'Aponte T. (a cura di), *Il cavallo di Troia*, Roma: Aracne Editrice, pp. 149-169.
- Fratlicelli V., 2010, "L'ambito territoriale e la ricerca: problematiche, metodologie e ipotesi operative", in Calcagno Maniglio A. (a cura di), PRIN 2007/2010, *Progetti di paesaggio per i luoghi rifiutati*, Roma: Gangemi Editore, pp. 207-212.
- Giannetti M.T., 2010, "Struttura insediativa e tracciati storici", in Calcagno Maniglio A. (a cura di), PRIN 2007/2010, *Progetti di paesaggio per i luoghi rifiutati*, Roma: Gangemi Editore, pp. 235-236.
- Manzi E., 2002, *Le ali della farfalla*, Napoli: Liguori Editore.